

A novembre 65mila lavoratori in più

Boccia: le riforme danno effetti positivi, potenziare il Jobs Act - Scende anche la disoccupazione giovanile

Claudio Tucci
ROMA

A novembre ci sono 65mila lavoratori in più; sull'anno le persone che dichiarano di avere un impiego sono +35 mila (frutto di 149 mila dipendenti in più, e 152 mila autonomi in meno). Il numero di occupati, da giugno, continua a veleggiare sopra quota 23 milioni di persone (siamo arrivati a 23.183.000, al top dal 1977, inizio delle serie storiche dell'Istat): il tasso di disoccupazione sale al 58,4% (per le donne raggiunge il livello record del 49,2%, ma a livello femminile restiamo distanti di oltre 10 punti dalla media Ue).

Segnali positivi per i giovani: il tasso di disoccupazione degli under 25 scende al 32,7% (meno 1,3 punti su ottobre, meno 7,2 sull'anno, la contrazione più forte dell'Eurozona). Il nostro Paese cresta per terzo l'ultimo livello internazionale: peggio di noi solo Grecia, 39,5%, dato aggiornato a settembre, e Spagna, 37,9%; siamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania, che mostra un tasso di ragazzi senza un impiego stabile da mesi al 6,6%, grazie al sistema di formazione duale.

In un anno ci sono 2,9 mila di occupati in meno (il tasso dei senza lavoro è sceso all'18%); in forte riduzione sono, pure, gli inattivi, tra cui moltissimi ragazzi: -17 mila unità nei 12 mesi, -6 mila solo a novembre.

La fotografia scattata ieri da Istat ed Eurostat mostra un mercato del lavoro italiano con più luciche ombre in un anno: ci sono 10 mila occupati in più nelle fasce giovanili (15-24 anni e 25-34 anni), «a testimonianza di una primaripartenzadel ciclo econo-

nomico spinto dalla stagione di riforme finora adottate», spiega l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Ambra; e una fetta di over 50 è transitata dall'inattività all'occupazione (insomma, si è rimessa in gioco).

Certo, negli ultimi mesi a crescere è l'occupazione temporanea e nei servizi (la produttività infatti rimane negativa); la fascia mediana della forza lavoro, 35-49 anni, vive ancora una fase di difficoltà (alle prese con complicati processi di riorganizzazione aziendale); e gli indipendenti confermano in forte crisi

PUNTI DEBOLI

Negli ultimi mesi crescita sostenuta solo da occupazione a tempo e servizi, ancora in difficoltà la fascia tra 35 e 49 anni

(va detto che una fetta di falsi lavoratori autonomi è transitata nei contratti a termine - un po' più tutelati - come, del resto, tantissimi voucher, una volta abrogato lo strumento, si sono trasformati in contratti chiamati - ma restano tutti impieghi di brevissima durata).

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: di occupati ha raggiunto il livello più alto da 40 anni», è il commento del premier, Paolo Gentiloni. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Giuliano Pisapia, da febbraio 2014 (inizio esecutivo Renzi) oggi ci sono 1 milione e 29 mila occupati in più, di cui 51 mila permanenti. I disoccupati scendono di 406 mila unità, gli inattivi di ben

944 mila. Le buone riforme danno buoni frutti». È il segnale che «il Jobs Act funziona», rilancia il segretario dem, Matteo Renzi; e la responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, aggiunge: «Ora andiamo avanti con salario minimo e reddito di inclusione sociale. E continueremo a creare lavoro di qualità proseguendo sulla strada dello sviluppo e della decontribuzione strutturale».

L'incremento di 65 mila occupati in un mese, la riduzione annua della disoccupazione giovanile e degli inattivi «confermano quanto Confindustria afferma da tempo», sottolinea il presidente Vincenzo Boccia - «E cioè che quando si adottano corrette misure di politica economica si producono effetti positivi sull'economia reale. Per questo motivo», continua il leader degli industriali - «le riforme che dimostrano di dare slancio al Paese, a cominciare dal Jobs Act, non vanno smontate, ma adeguatamente potenziate».

Del resto la strada è ancora lunga: dopo la sperimentazione dello scorso anno (su 28 mila disoccupati, la richiesta dell'assegnazione di ricollocazione è stata pari ad appena il 10%), le politiche attive sono adesso attese al salto di qualità definitivo: il costo del lavoro, nel Belpaese, continua a rimanere sui livelli insostenibili (peraltro, da gennaio, si è esaurito lo sgravio triennale pieno introdotto nel 2015); e la tanto annunciata riduzione strutturale del cuneo, al momento, rimane una promessa (seppur in cima ai programmi elettorali di Pd e Fd). C'è poi il nodo formazione (sempre più strategica ai tempi di Industria 4.0): l'alternanza scuola-lavoro varilanciata; anche l'apprendistato, e va azzerato il mim-

smatch tra quello che si studia e quello che serve alle imprese. Non a caso c'è chi, come il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ritiene «determinante un deciso rinnovamento delle politiche educative ora ancora tarate sulle corporazioni dei docenti».

Con il tasso di disoccupazione all'18% si torna, tuttavia, ai livelli di settembre 2012 (restiamo comunque quart'ultimi in Ue); e poi c'è l'effetto demografico: il calo della popolazione tra i 15 e i 49 anni, ricorda l'Istat, incide sulla variazione dell'occupazione in questa fascia d'età, attenuando l'aumento per i 15-34enni e rendendo negativa la variazione per i 35-49enni. Al netto di questo effetto, invece, l'incidenza degli occupati sulla popolazione cresce su base annua a tutte le età (+2,1% tra i 15 e i 24 anni, +0,4% tra i 25 e i 49 anni, +2,5% tra gli ultracinquantenni).

L'opposizione va all'attacco: «Il Pd mente, con il Jobs Act diminuisce la qualità del lavoro e la produttività delle imprese», sono le parole di Laura Castelli (M5S); anche Fi è critica: «L'occupazione aggiuntiva è a termine e riguarda gli ultracinquantenni, costretti dalla riforma pensionistica a rimanere forzatamente a lavoro», taglia corto Anna Maria Bernini. «Il Jobs Act è un fallimento», sintetizza Stefano Fassina (Liberi e Uguali). Il sindacato è diviso: per la leader della Cgil, Susanna Camusso, «l'Istat mostra l'ennesimo boom dei contratti a termine». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, invece, «l'occupazione aumenta, e questo è positivo» - dice -. Certo, ora bisogna rafforzare la ripresa con più investimenti pubblici».



Disoccupazione giovanile in calo. Il tasso per gli under 25 è sceso di 1,3 punti, la flessione maggiore nell'Eurozona

Il mercato del lavoro

OCUPAZIONE IN CRESCITA
Numero di occupati valori assoluti.
In migliaia di unità



MENO GIOVANI SENZA LAVORO
Tasso di disoccupazione giovanile - 15-24 anni.
Valori %



GLI INATTIVI
Numero di inattivi valori assoluti.
In migliaia di unità



IL CALO DELLA DISOCCUPAZIONE
Tasso di disoccupazione totale.
Valori %



UNDER 25, IL CONFRONTO NELL'EUROZONA

Tasso di disoccupazione giovanile a novembre 2017 e calo rispetto al mese precedente nei principali Paesi. Valori %

Paese	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017
Spagna	38,1	37,9	34,0	32,7	21,9	21,8	18,4	18,2	19,5	10,3	8,4	8,2
Italia												
Francia												
Eurozona												
Austria												
Portogallo												
Olanda												
Germania												
6. Pog. CLT.												

Contrattazione. Oggi nuovo round del tavolo tra Confindustria e sindacati sulle nuove politiche

Produttività al centro delle relazioni industriali

ROMA

Per ora il confronto tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil si svolge a livello tecnico. L'obiettivo è ambizioso: disegnare un nuovo e innovativo sistema di relazioni industriali nella consapevolezza che il mondo del lavoro sta cambiando (velocemente) e con esso i rapporti all'interno della fabbrica 4.0.

C'è necessità di mantenere l'autorità salariale del contratto collettivo nazionale: una esigenza tanto più avvertita, in questa fase, alla luce del riaffacciarsi nel dibattito politico per elettorale della proposta di introdurre, per legge, un salario minimo (si veda l'altro articolo in pagina). Il tema è delicato: oggi la contrattazione nazionale fissa, di fatto, gli aumenti dei minimi tabellari (le

formule sperimentate sono "incremento ex post", o "ex ante"). L'obiettivo è trovare formule innovative nelle quali i minimi della retribuzione diventino l'alternativo salario minimo, lasciando così le parti libere, nella loro autonomia, di costruirsi una propria politica retributiva.

C'è inoltre il tema del decentramento contrattuale per valorizzare il collegamento con la produttività: qui il tema è disegnare un equilibrio tra i due livelli negoziali, che non dovranno più sovrapporsi, ma cercare, ciascuno nella propria sfera, un rilancio nello scambio virtuoso tra maggior salario in busta paga dei lavoratori e risultati aziendali.

Un esempio in questa direzione c'è già stato: il 14 luglio

2016 quando Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un accordo per sviluppare la cultura del premio di risultato, collegato a incrementi di produttività, rendendo, ciò possibile anche nella realtà aziendale, soprattutto Pmi, prive di rappresentanze sindacali.

Di tutto questo i tecnici di Confindustria e sindacati hanno discusso a lungo prima di Natale: ancora ieri sera, e questa mattina, dove probabilmente si capirà se la trattativa potrà decollare, con il successivo passaggio "politico" con i vertici dell'associazione degli industriali e di Cgil, Cisl e Uil.

Le partite sono più consapevoli del cambiamento in atto nelle relazioni industriali sono pronte a prefigurare soluzioni

innovative: «Stiamo lavorando per raggiungere l'intesa con Confindustria», spiega Franco Martini (Cgil). «Puntiamo a consolidare e a rinnovare il dialogo tra le parti sociali per difendere e implementare il sistema contrattuale basato su due livelli». Dalla Cisl, Gigi Petteni, è consapevole della posta in gioco: «Mentre lavoriamo e scriviamo testi non parliamo».

Cautela Uil: «Sulla riforma del sistema contrattuale», spiega Tiziana Bocchi - non c'è ancora un testo condiviso, ma una serie di appunti che abbiamo sottoposto alla discussione con le categorie. Lavoriamo un'intesa, ma la fase tecnica è ancora in corso».

6. Pog. CLT.

Fonte: Istat e Eurostat